

Avvertimento a giudici e giornalisti di capigruppo e portavoce di Alleanza Nazionale: inquisiscono solo le forze dell'ordine

# An: i magistrati coprono i teppisti

Salvi, Anm: volgarità contraddette dai fatti. Giardullo, Silp Cgil: cercano facili consensi

Ninni Andriolo

ROMA Alleanza nazionale spara ad alzo zero. Ce n'è per tutti: Rai, giornali e magistrati. L'attacco più grave riguarda pm e giudici di Genova accusati senza troppi giri di parole di coprire «i teppisti» del G8 e di indagare, al loro posto, poliziotti e carabinieri. Il partito di Fini fa scendere in campo Mario Landolfi, Ignazio La Russa e Domenico Nania, rispettivamente portavoce nazionale e capigruppo di Camera e Senato.

Sono loro che si assumono il compito di dare dignità ufficiale alle recenti dichiarazioni di singoli esponenti della destra, tutte orientate a ritagliare per An l'abitato di partito delle forze dell'ordine e a dare un contributo al progetto ben più ambizioso della maggioranza di governo: mettere le mani su polizia e carabinieri facendo arretrare anni di battaglie democratiche volte a creare un rapporto di fiducia tra forze dell'ordine, magistratura e cittadini.

Ma leggiamo le dichiarazioni dei dirigenti di An, che seguono a ruota le notizie sugli elenchi dei funzionari di ps finiti nei fascicoli

della procura di Genova e sui dieci avvisi di garanzia inviati a poliziotti e funzionari.

C'è da ricordare che gli accertamenti in corso riguardano meno di centocinquanta agenti (erano quasi ventimila quelli inviati a Genova) e che i filoni d'inchiesta puntano anche a individuare le responsabilità di black bloc e violenti di ogni genere che a luglio hanno messo alle corde la città.

«Se agli occhi degli italiani è inspiegabile che la magistratura genovese continui ad indagare poliziotti e carabinieri e non arresti i teppisti che hanno tentato di linciare le forze dell'ordine - afferma-

mo con qualche buona ragione evidente, rischiando naturalmente di apparire come «santoni» sgraditi alla destra alla quale, evidentemente, non piace che giornali e tv facciano il proprio lavoro, anche se questo non sempre ottiene il plauso della maggioranza di governo. «È da irresponsabili cercare di strumentalizzare il malessere che c'è nelle forze dell'ordine per indirizzarlo contro televisione e stampa da un lato e magistrati dall'altro», afferma l'ex ministro del Lavoro, il diessino Cesare Salvi. Mentre il responsabile giustizia della Quercia, Francesco Bonito, parla di «populismo rozzo e

incolto» aggiungendo che «bisogna difendere lo stato di diritto che deve essere affermato nel corso di processi che, piaccia o non piaccia, celebrano i giudici».

Per l'esponente dei Ds «An vuole coprire le sue responsabilità attaccando chi fa il proprio mestiere. Non bisogna dimenticare, infatti, che molti rappresentanti della destra si trovavano illegittimamente e inopportuna-

mente nelle sale di regia quando si svolgeva il G8».

Per Bonito, però, le dichiarazioni di Landolfi, La Russa e Nania si inquadrano «nella strategia di attacco alla magistratura che porta avanti quella parte del mondo politico che oggi detiene il potere e che mal sopporta il "giogo" della legalità».

La presa di posizione di Alleanza nazionale suona come un avvertimento a giudici e giornalisti. An mostra una doppia faccia, smentendo nei fatti le promesse di Fini che il 14 marzo scorso, dai

microfoni di *Radio anch'io*, affermava testualmente: «la magistratura ha il diritto di indagare liberamente». La presa di posizione della destra, tra l'altro, produce reazioni negative anche all'interno delle forze dell'ordine. «Non ci risulta che la procura di Genova stia operando soltanto sul versante della polizia, dal momento che sono in corso anche le inchieste sulle violenze che hanno avuto per protagonisti gruppi di manifestanti - afferma Claudio Giardullo, segretario del Silp Cgil, che conta circa ottomila iscritti - C'è da dire che gli operatori di polizia chiedono che si accerti velocemente la verità sugli episodi contestati anche se sanno che per raggiungere questo obiettivo c'è bisogno di un clima di serenità e di equilibrio. Per questo molti di loro guardano con fastidio al tentativo portato avanti da quelle forze politiche della maggioranza che cercano di accaparrarsi consensi con iniziative di chiaro sa-

re demagogico. Queste iniziative sono il sintomo di una tendenza volta a determinare una frattura tra istituzioni dello Stato che non è nell'interesse della democrazia del Paese».

Il fatto è che le dichiarazioni di ieri seguono di pochi giorni quelle di un altro esponente di punta di An, Gustavo Selva, che ha chiesto al ministro della giustizia l'invio a Genova degli ispettori per indagare sull'attività della procura ligure.

Insomma: un attacco concentrato che spinge Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, a sostenere («ma non so se affermando queste cose verrò qualificato come to-ga rossa», premette), che «non si può non sottolineare ancora una volta con sconcerto il fatto che non si rinuncia ad utilizzare un linguaggio volgare senza rispetto per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e del suo delicato lavoro. Un linguaggio contraddetto di fatto dall'equilibrio che i magistrati di Genova stanno dimostrando nel difficile lavoro di individuare e perseguire anche gli autori dei gravissimi delitti commessi contro le forze dell'ordine».

Agenti di polizia osservano il "serpente" del corteo dei manifestanti no global durante il vertice dei grandi del mondo svoltosi a Genova nel luglio scorso. Ansa



Al Viminale dettano legge Alleanza Nazionale e i mastini di Forza Italia

Enrico Fierro

ROMA Ordine pubblico. Guerriglia urbana. Italia come la Colombia. Soffiano sul fuoco i mastini della maggioranza di governo. Dopo Genova e in vista dei vertici Nato e Fao, la loro linea è chiara: «Sto con le forze dell'ordine a scatola chiusa». La strada l'ha indicata Maurizio Gasparri. E saranno randellate a chi nei tg Rai ancora si ostina a fare un po' di giornalismo sui giorni del G8, e ai magistrati che spediscono avvisi di garanzia ai poliziotti: ormai al Viminale la linea la dettano Alleanza Nazionale e l'ala dura di Forza Italia. Pieno e incondizionato è il sostegno della Lega. Con l'imperiese Claudio Scajola che giorno dopo giorno vede tramontare il suo sogno di riportare al Viminale una sana politica democristiana. Quando tutto si teneva, sempre e comunque, le nomine venivano fatte con il sotterraneo consenso delle opposizioni e si mandava la celere in piazza consigliando sempre prudenza. Tempi passati!

Fini sta perseguendo una strategia precisa: imporre al governo la linea sulla sicurezza per i prossimi cinque anni. Una strategia che ha bisogno, però, che venga completata l'operazione di conquista di poliziotti e carabinieri. Si fa leva sulle ferite aperte dal dopo G8 (l'indagine parlamentare, le inchieste della procura genovese e gli avvisi di garanzia a poliziotti e alti dirigenti, il terremoto ai vertici della Polizia), e sul disagio economico degli uomini in divisa. Un cammino lungo e silenzioso che ha avuto il suo momento più alto il 24 novembre di due anni fa in una memorabile assemblea.

Il governo D'Alema ha appena proposto la Finanziaria, gli aumenti stanziati per poliziotti e carabinieri sono giudicati insufficienti dagli interessati. Sindacati e Cocer si mobilitano. La sala del gruppo di An intitolata a Pinuccio Tatarella è zeppa di uomini in divisa, «18mila

lire di aumento, come un chilo di castagne», urla un maresciallo. Gianfranco Fini gongola, ritiene quello del governo un altro flop dopo l'ipotesi di riforma dei corpi speciali (Ros, Sco e Cico) di Carabinieri, Finanza e Polizia di Stato. «I marescialli Rocca e i capitani Ultime - esordisce - esistono solo nella fiction televisiva. La realtà è più amara: da servitori dello Stato che eravate, ora siete considerati servi.

Si fa leva sulle ferite aperte dopo il G8 e sul disagio economico degli uomini in divisa

Cittadini di serie b, per i quali la divisa è simbolo di imbarazzo e vergogna». Applausi, strette di mano. Il capo di An riceve il commosso abbraccio di Pippo Ascierto, l'ex maresciallo della radiomobile dei carabinieri, eletto deputato e diventato gran tessitore dei rapporti tra suoi ex colleghi e partito. «Hai visto segretario - gli dice - sono tutti dalla nostra parte, e D'Alema che pensava di aver conquistato l'Arma facendo cene con i generali». Parole dure quelle di Fini che scandalizzano perfino Francesco Cossiga che «deplora», ma che sono il coronamento di una azione politica di lunga durata. Che qualche anno prima ha visto la spaccatura del maggiore sindacato di polizia, il Silp, con la fuoruscita dell'ala di sinistra, la nascita di decine di sigle minori, la piena egemonia di Gasparri sul Sap (sindacato dei poliziotti tradizionalmente di destra) e la conquista del Cocer dei Carabi-

nieri. «Gli uomini con le stellette non parlano - dice il colonnello Pappalardo nella famosa assemblea - ma quando lo fanno sanno strappare le orecchie giuste». Conquista della polizia e mirate campagne mediatiche. Ricordate l'allarme microcriminalità? Le statistiche, nei cinque anni passati, parlavano di un calo dei reati rispetto agli altri paesi europei, ma bastava una rapina feroce, l'assalto ad una gioielleria, un tabaccaio ucciso per scatenare giornali e tv. Prime pagine, lunghi servizi televisivi, interviste ai parenti delle vittime e lo slogan tolleranza zero diventato pane quotidiano dei sindacati del centrodestra, l'Italia diventata un invivibile Far West. Ora il miracolo: la microcriminalità diffusa è sparita, son bastate le elezioni e non è più un problema. L'emergenza ora è un'altra: la piazza, le manifestazioni, oggi i no-global domani studenti e sindacati. Tutti a minacciare la «sacra Roma». E' su questo

fuoco che bisogna soffiare. Sentite Pippo Ascierto: «Tute Bianche e Tute Nere sono due facce della stessa medaglia che a seconda della convenienza appaiono distinte, ma che in realtà hanno partecipato insieme agli scontri di Genova».

Un brutto clima che non piace a molti dirigenti e funzionari della Polizia. «Il dopo G8 rischia di essere devastante, gli indirizzi politici in materia di sicurezza rischiano di essere unidirezionali». Se la parola d'ordine è attenti alla piazza, polizia, finanza e carabinieri verranno modellati in rapporto a questo input. Ci sarà più spazio, spiegano, per i Reparti Mobili e le politiche antiguerriglia. I funzionari più bravi e capaci, e soprattutto quelli che vorranno fare carriera più in fretta, si coninceranno che ormai è inutile concentrarsi su altro: tutti vorranno occuparsi di ordine pubblico. Uno scenario completamente diverso da quello che ha segnato Polizia

e Carabinieri nel decennio passato: allora la priorità era la lotta alla mafia, i migliori, sia nell'Arma che nella Polizia, furono impiegati nelle zone calde, nella Dia e nei gruppi speciali investigativi. Certo, nessuno ha ancora ufficialmente suonato la ritirata, ma i messaggi politici sono chiari, e poliziotti e carabinieri sono abituati a raccogliervi prima di altri. Il Parlamento non ha ancora una sua Commissione antimafia funzionante, al Viminale non c'è ancora un sottosegretario delega alla Polizia, la Commissione che deve disciplinare l'attività dei collaboratori di giustizia (i pentiti) non si riunisce da mesi. L'unico indirizzo in tema di lotta alla grande criminalità arrivato dal governo è quello del ministro Lunardi («in certe situazioni con mafia e camorra bisogna convivere»). Il resto è lo sconcerto silenzioso che si registra nelle questure di frontiera che temono il progressivo smantellamento degli apparati investigativi antimafia.

Gli appalti miliardari non lasceranno indifferenti le cosche ma della questione non si preoccupa nessuno

Mentre a Napoli, a Reggio e a Palermo, stanno per piovere decine di migliaia di miliardi di lavori pubblici. Appalti, subappalti, commesse e forniture, che certamente non lasceranno indifferenti le cosche. Che si accorderanno per spartirsi abbondanti fette della torta o decideranno di regolare i loro conti tra di loro. E sarà guerra di mafia.

## G8, le indagini

### Blitz alla Diaz, indagato La Barbera. Nei cortei infiltrati seicento naziskin

Roberto Arduini

GENOVA Tutti i nodi vengono al pettine. Ora è il momento di quelli di Genova. Mentre la procura «invita» a presentarsi gli attori protagonisti del blitz alla Diaz, si scopre che nei cortei si erano infiltrati ben seicento neonazisti, e non trenta (come scritto in un rapporto del 12 luglio) di cui la questura genovese sapeva già dieci giorni prima del summit.

Intanto il gip Roberto Fucigna ha disposto la scarcerazione e l'espulsione dall'Italia per dieci giovani tedeschi, presunti black bloc, arrestati il 23 luglio scorso, a Uscio, in provincia di Genova, mentre viaggiavano a bordo di due camper e accusati di far parte delle Tute Nere. Secondo il giudice, per i tre uomini e le sette donne non sussisterebbero più le esigenze di tenerli in carcere. Per Bjorn Weghenkel, invece, il giovane tedesco che il 21 luglio era stato trovato in possesso di un timbro della banca Carige di via Sardegna, poco dopo il suo saccheggio, sono scattati gli arresti domiciliari. Ma dalla procura è arrivata ieri anche una notizia che sono stati identificati e denunciati dieci manife-

stanti per devastazione e saccheggio. E' stato possibile scovarli grazie alle 22mila foto scattate durante gli scontri del 20 e 21 luglio. Migliaia di immagini che ritraggono 307 persone mentre compiono devastazioni nelle strade del capoluogo ligure. La Digos nei prossimi giorni ha già fatto sapere che conta di identificare altre persone.

Nel frattempo i primi dieci avvisi di garanzia, firmati dal pm del pool di Genova, sono arrivati a destinazione. A riceverli sono stati Vincenzo Canterini, capo del primo reparto mobile di Roma, il suo vice Alessandro Fournier. Altri otto per i capisquadra della «Celere»: Basili, Compagnone, Ledoti, Stranieri, Cenni, Lucaroni, Zaccaria e Tucci. Tutti presenti il 21 luglio quando recitarono la parte del leone nel blitz alla Diaz e al centro stampa del Gsf. Quella notte, 93 manifestanti vennero arrestati, di cui una sessantina percossi pesantemente dagli agenti. I destinatari degli avvisi fanno tutti parte del primo reparto della Squadra Mobile di Roma. E sono pronti altri sette. Indagati e in attesa di «avviso», l'ex capo dell'antiterrorismo, Arnaldo La Barbera, Francesco Gratteri, dirigente dello Sco, in-

tervenuto quella sera in via Cesare Battisti, e Spartaco Mortola, dirigente della Digos genovese che, nel frattempo, ha chiesto al questore Oscar Fiorioli di essere destinato a un altro incarico. Canterini e Fournier dovranno comparire davanti ai giudici il prossimo 21 settembre, mentre per gli altri otto capisquadra l'appuntamento è fissato due giorni prima. L'ipotesi di accusa è concorso nel reato di lesioni gravi, o di non aver impedito che la situazione degenerasse, con l'aggravante del ruolo di pubblico ufficiale. Alla commissione conoscitiva sui fatti del G8, nei giorni scorsi, si è ascoltato, e per sette ore, l'ex questore di Genova, Francesco Colucci. E in una frase delle molte dell'audizione, l'ex questore ha confermato ufficialmente la presenza di ben 600 provocatori di estrema destra infiltrati nei cortei. Colucci ha parlato esplicitamente di neonazisti. Si tratta di provocatori violenti già noti alla questura genovese, che aveva stilato un dossier dieci giorni prima dell'inizio del vertice. Anche il Gsf ne aveva segnalato il pericolo durante quei giorni. Lo stesso Colucci aveva consegnato ai suoi uomini un rapporto, datato 12 luglio, in cui si parlava invece della presenza di 25-30 neonazisti di Forza Nuova all'interno dei cortei, salvo poi smentirlo seccamente: «Non esistono assolutamente prove che ci fossero infiltrati di estrema destra nei cortei... c'era la possibilità di infiltrati tra le Tute Bianche, ma nella realtà questo non si è verificato».

Ordine pubblico, il partito di Fini soffia sul fuoco per imporre linea dura e controllare le forze di polizia

## In soffitta la lotta alla mafia la destra ora vede solo guerriglia